## BRESSON 2023 - 2024 Terza Parte

Mercoledì 1, giovedì 2 e venerdì 3 maggio2024 Inizio proiezioni: ore **21.15**. **Giovedì** anche alle ore **15** 

«Inizialmente volevo scrivere un film sull'omicidio Montesi, un evento che rappresentò per l'Italia il primo caso di assassinio mediatico. (...) Poi, come accade spesso scrivendo, l'idea è cambiata e piuttosto che far morire un'innocente, ne ho cercato il riscatto. Mi piace pensare che Finalmente l'alba sia un film sul riscatto dei semplici, degli ingenui, di chi è ancora capace di guardare il mondo con stupore».

Saverio Costanzo

## Finalmente l'alba

di Saverio Costanzo con Lily James, Rebecca Antonaci, Joe Keery, Rachel Sennott, Alba Rohrwacher Italia 2023, 119'



Il cinema come magia, Cinecittà come sua terra di elezione negli anni Cinquanta. L'epoca d'oro degli studi romani, ieri come oggi capaci di ospitare grandi produzioni americane in trasferta, fanno da sfondo alla storia di formazione "tutto in una notte" in cui una ragazza della Roma popolare e una stella del cinema, star in città per un kolossal ambientato nell'antico Egitto, incroceranno i loro destini. Un gioco di sguardi le avvicina e le farà poi allontanare, quando arriverà Finalmente l'alba. Entrambe, a modo loro, cambiate, per una storia di perdita dell'innocenza, quella del cinema stesso nella sua percezione da parte e dell'opinione pubblica e quella di Mimosa, ingenua giovane donna con la voglia di sognare. Un paese intero, ancora insicuro e con il miracolo economico di

là da venire, si scopre meno sicuro. Saverio Costanzo, al ritorno al cinema dopo la pausa seriale come L'amica geniale, indirizza Mimosa sulle tracce della Dalia nera italiana, Wilma Montesi, ragazza uccisa barbaramente a pochi passi da un ritrovo salottiero della Roma di potere, economico e politico. Un femminicidio di una comparsa che ebbe un ampio risalto all'epoca e che rappresenta una sorta di monito quando la giovane si avvicina all'antro del mostro, alla tentazione notturna di brividi di novità e piacere in un mondo di privilegio a lei così lontano.

Due eventi destinati a chiudere un'era e aprirne un'altra nel rapporto fra cronaca nera e società. Dalla California alla Roma che (ancora solo) aspirava alla Dolce vita anche fuori dai confini di Cinecittà. Non casualmente due luoghi d'elezione per il cinema, in cui il sogno e le luci dei riflettori possono in un attimo spegnersi e trasformarsi nell'abuso di quel candore che ancora accomunava l'auto percezione dell'Italia, o almeno quella imposta dai media. Quel candore che Mimosa perderà, quando il giorno lascerà spazio alla notte, alle commistioni fra gli attori spogliati dei loro abiti di scena, quindi (ri)diventate creature insicure e dalla grande fragilità, e i salottieri in cerca di uno spicchio di luce.

È un viaggio nel tempo e nello spazio, quello che compie Mimosa dopo essere entrata nel campo d'attrazione della magnetica Josephine Esperanto, che la vede come capriccio, come divagazione di una sera, in cerca di una fuga di normalità oltre l'eterno gioco di società che è costretta ad accettare. Comincia come un *Bellissima* dal verace umorismo romanesco, *Finalmente l'alba*, con la madre in cerca di un futuro all'altezza della bellezza della figlia maggiore - allora perché non un provino nel cinema? - e un marito per la piccola, più bruttina. Ma da copione sarà l'accompagnatrice a venire notata, la Mimosa interpretata con grande candore, ma anche presenza carismatica da Rebecca Antonaci, due occhi pieni di curiosità e pronti a mettersi in gioco.

A quel punto la capacità seduttiva del cinema è messa in atto con delle splendide sequenze girate nel set egiziano del kolossal a Cinecittà. Una giornata inattesa e da sogno, solo l'antipasto per un giro in macchina con la star e il suo co-protagonista Sean Lockwood, pieno di insicurezze ma in realtà ben più talentoso della diva. A fare da autista e cicerone un produttore e uomo d'affari dai modi gentili interpretato da un Willem Dafoe nei panni (autobiografici) dell'americano a Roma. Un passaggio verso casa, poi diventata una cena, una festa e un viaggio nei gironi danteschi delle notti romane, proprio quelle che avevano inghiottito Wilma Montesi. Più che cinema nel cinema, un film che contiene un cinegiornale di cronaca nera al suo interno. Mimosa osserva, spaesata quando parlano in inglese, lingua che non conosce, mentre dovrebbe tornare a casa. Un circo di bestie ferite in cerca di visibilità, in cui l'autenticità della giovane risalta come il rosso pieno del vestito che la diva le regala. Non chiede niente e non giudica, ma quella notte imparerà a conoscersi un po' di più, a sostenere lo sguardo degli altri e, soprattutto, quello di sé stessa.

## Mauro Donzelli - Coming soon

(...) Con Finalmente l'alba [Saverio Costanzo] torna in concorso alla Mostra di Venezia dopo nove anni, ma stavolta con un film basato su una sua idea originale ispirata a un celebre caso di cronaca. Nel 1953 una ragazza di origine popolare di nome Wilma Montesi viene trovata morta su una spiaggia del litorale romano. Il caso crea grande scandalo quando si scopre che la ragazza aveva partecipato ad un festino con personalità del mondo dello spettacolo, tra cui il figlio di un esponente di rilievo della Democrazia Cristiana.

Da questa storia torbida di intrighi e insabbiamenti nasce l'atmosfera che avvolge *Finalmente l'alba*, un film che assume toni sempre più angoscianti col crescere dei minuti. La protagonista è Mimosa (Rebecca Antonaci), giovane ragazza che viene assunta come comparsa da una produzione hollywoodiana a Cinecittà, dove si sta girando un peplum ambientato nell'antico Egitto. Qui entra in contatto con un gruppo di attori americani che la trascinano nel loro affascinante e imprevedibile universo per una notte intera.

Il regista dimostra di saper gestire con mestiere le complesse scene nel set ricostruito a Cinecittà, col solo rischio di esagerare e in certi momenti allungare un po' il brodo. D'altronde, *Finalmente l'alba* è un film sul cinema, o perlomeno sul fascino di quel cinema

anni '50 che dal secondo dopoguerra ha ispirato intere generazioni. In questo senso l'operazione di Costanzo ricorda molto quella compiuta sul cinema anni '20 da Damien Chazelle con Babylon, meno quella di C'era una volta a... Hollywood di Quentin Tarantino, anche se entrambi accomunati dall'approccio alla storia del cinema e i suoi fantasmi. Si sente senza dubbio una forte influenza felliniana per film come La Dolce Vita, tra l'altro già in parte ispirato al caso Montesi (...) L'essere innocente e genuina di Mimosa si contrappone allo squallore morale di quell'ambiente, diventando così a sua volta l'oggetto più desiderato della serata. In guesto contrasto si ritrovano i tratti thriller e cupi tipici del cinema di Costanzo, nel quale i protagonisti tendono ad isolarsi nella propria personale angoscia. Gli sguardi e le attenzioni morbose sempre più pressanti sottolineate da azzeccate scelte di regia rendono quella di Mimosa una discesa infernale, la notte della perdita dell'innocenza. (...)



Federico Rizzo - Sentieri Selvaggi

(...) l'affresco di Saverio Costanzo (dedicato al padre Maurizio) sul cinema italiano che fu e gli studi romani che ne hanno fatto la storia. Come il Tarantino di C'era una volta a... Hollywood, il regista di Hungry Hearts e delle prime due stagioni de L'amica geniale mescola finzione e cronaca (l'ombra del caso Montesi incombe su tutta la vicenda), star esistite (la Alida Valli di Alba Rohrwacher) e inventate, film veri e possibili.

Ma il riferimento chiave è il Fellini di quegli stessi anni '50 che lo videro emergere e affermarsi: la parabola di Mimosa, (...), tra Lo sceicco bianco e La dolce vita passando per Le notti di Cabiria, è intinta nell'immaginario del grande e frequentatissimo cineasta riminese, trasfigurando la realtà, con le sue meraviglie e brutture, in paesaggio onirico. E in fiaba: con un'Alice che forse ha sognato tutto (ma è un sogno o un incubo?), seducenti e invidiose streghe, deludenti principi (l'irrisolta star Joe Keery), ambigui cocchieri (il gallerista Willem Dafoe) e orchi in agguato. Fra omaggio nostalgico e rievocazione critica (soprattutto verso le tante forme di violenza sulle donne), il mondo dietro e dentro la settima arte emerge, una volta di più, come impero degli sguardi, le cui dialettiche informano l'intero film, e delle bugie (Mimosa è presentata come la poetessa svedese Sandy), luminoso e oscuro, respingente e affascinante, allora e forse (da) sempre.

Saverio Costanzo è regista da sempre abituato a dividere. È stato così per *La solitudine dei numeri primi*, adattamento letterario tra i più chiacchierati dell'ultimo ventennio, e suo primo passaggio alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2010; ed è stato così anche, quattro anni dopo, per il suo ritorno al Lido con *Hungry Hearts*, cast internazionale (alla compagna del regista Alba Rohrwacher si aggiungeva Adam Driver) e tematica spinosa (il disturbo mentale di una madre e le sue ossessioni di marca new age). Ora, a distanza di nove anni, Costanzo sceglie di nuovo il palcoscenico veneziano per un'opera forse ancor più ambiziosa – e rischiosa – delle precedenti: l'ambientazione di *Finalmente l'alba*, infatti, sono quegli anni '50 in cui il cinema italiano si muoveva tra le ultime fiammate del neorealismo e la riscoperta fascinazione del divismo d'importazione hollywoodiana, unita a quelle vacue promesse di successo da parte della macchina-cinema, verso i ceti più umili, che già furono immortalate dal classico di Luchino Visconti *Bellissima*. Uno spunto di partenza che in qualche modo il film di Costanzo cita e replica, pur portandone poi le conseguenze verso direzioni completamente diverse.

(...) Fin dalle prime sequenze, che ricostruiscono il finale del mai girato film neorealista *Sacrificio*, con protagonista una Alida Valli interpretata da Alba Rohrwacher, emerge la cifra stilistica principale di *Finalmente l'alba*; ovvero la mescolanza (anche spregiudicata) di cronaca e fiction, realtà e ricostruzione fantastica. Il film di Costanzo sembra puntare a narrare una storia immaginaria ma verosimile, che regge la sua verosimiglianza proprio sulla capacità di cogliere l'humus culturale del periodo, e sull'inserimento nel tessuto narrativo di personaggi reali (...).



È cinema insieme realistico e allegorico, Finalmente l'alba, che mantiene da un lato la sua attinenza con la realtà storica – quella verosimiglianza di cui parlavamo poc'anzi - ma dall'altro la trasfigura in una notte deragliata in cui il grottesco e l'incubo pervadono con sempre maggior decisione i passi della protagonista. Come nei suoi lavori precedenti, il regista flirta a tratti col thriller e addirittura con l'horror (aiutato in questo dal commento sonoro di Massimo Martellotta) trasformando il film in una sorta di cupo coming of age; un racconto di formazione che più che la perdita dell'innocenza – con annessa stigmatizzazione moralista di un ambiente - vorrebbe forse rappresentare la scoperta da parte della giovane protagonista di un potere comunicativo sconosciuto, un magnetismo immediato e privo di filtri (nella sua disarmante autenticità) che non ha neanche bisogno di parole - come un'esplicita scena ci insegna - per esprimersi. Un potere che l'impostata recitazione della "vecchia"

diva Esperanto riconosce e teme, e cerca senza successo di imbrigliare. Man mano che l'alba del titolo si avvicina, il viaggio di Mimosa/Sandy si fa sempre più cupo e foriero di pericoli e suggestioni, fino a un'ultima parte in cui il regista osa persino la divagazione (magari un po' discutibile, ma dagli intenti chiari) à la Sorrentino di derivazione felliniana. Per la ragazza, l'unico volto che sembra esprimere qualcosa di simile all'empatia (forse in virtù del suo essere "laterale", rispetto alla storia e all'ambiente che mette in scena) è quello dell'autista interpretato da Willem Dafoe; una discreta ma necessaria "guida" per un ritorno a casa sempre evocato ma mai desiderato fino in fondo, verso un'alba ancora tutta da interpretare. Un viaggio che, nel suo complesso, lascia storditi ma con tante suggestioni impresse nella mente.

Marco Minniti – Asbury Movies